



www.bacarotourvenezia.com

BACAROTOUR N° 1

PERDERSI NEL SESTIERE DI CANNAREGIO

lontano dalle piazze turistiche, vicini alla Venezia più autentica



la mappa geolocalizzata la trovate al seguente link: <http://www.bacarotourvenezia.com/btve1181>

Partenza da **Piazzale Roma** o, in alternativa dalla **Stazione Ferroviaria** di S. Lucia partendo da pag. 4.

Partiamo da *piazzale Roma* e lasciamocelo alle spalle, come pure il traffico e la confusione su ruote che lo contraddistingue, ed entriamo nella città di Venezia lateralmente, attraversando il ponte sul *Rio Novo* e i *giardini Papadopoli*.



Passiamo sotto una coppia di archi e saliamo sul ponte che troviamo dirimpetto, dal quale possiamo vedere sulla destra la nostra prima tappa: il mitico **Bacareto da Lele** che troviamo nell'angolo del *campo dei Tolentini*, affacciato sul canale. Fin dalle prime ore del giorno è frequentato da operai e studenti delle facoltà universitarie, o netturbini in pausa "*ombra*". Famosi i suoi paninetti farciti e la cordialità di Fabio (l'Oste).



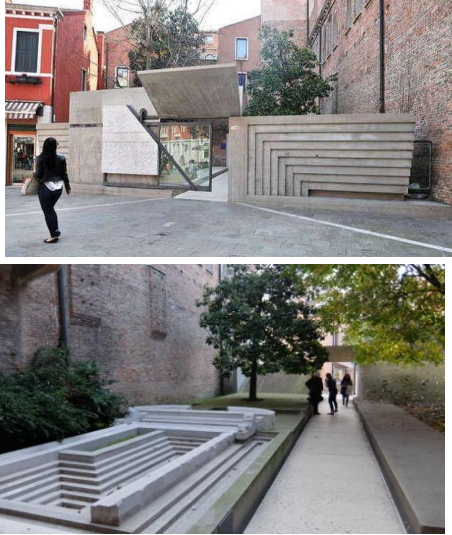
Dopo panino e *ombretta* possiamo attivare le meningi, saliamo quindi i gradini dell'adiacente **chiesa di San Nicola da Tolentino**, detta dei Tolentini, dove nella parete della facciata, sulla destra, troviamo conficcata una bomba austriaca del 1849. E' un souvenir del Risorgimento quando il generale Radetzky indispettito dal rifiuto dei veneziani di arrendersi, lanciò su Venezia oltre 30.000 bombe nell'arco di ventiquattro giorni. La città che era pure prostrata da un'epidemia di colera dovette arrendersi e le truppe austriache entrarono in città.



Passa una gondola
Della città:
– Ehi! della gondola
Qual novità ?
– Il morbo infuria...
Il pan ci manca...
Sul ponte sventola
Bandiera bianca! –

(da *Ultima ora di Venezia* di Arnaldo Fusinato, 1849)



Usciamo lateralmente a sinistra dal pronao della chiesa e ci affacciamo sul piazzotto, dove fa bella mostra di sé l'ingresso dello IUAV, l'istituto universitario di architettura di Venezia. L'ingresso moderno è stato progettato da uno dei massimi architetti italiani del dopoguerra, il veneziano Carlo Scarpa. Se lo troviamo aperto, entriamo nel cortile, dove possiamo ammirare un antico portale in pietra d'Istria rinvenuto durante i lavori di restauro del complesso e inserito nel progetto di riqualificazione.	
All'interno si trova la libreria Cluva, specializzata in testi e riviste di architettura, nonché oggettistica a tema come shopper in tela o taccuini di design.	
Proseguiamo lungo la <i>fondamenta dei Tolentini</i> costeggiando il <i>rio de la Cazziola</i> dove troveremo un'altra libreria molto particolare: Mare di Carta, specializzata in pubblicazioni che trattano del mare e della laguna veneziana, dalle mappe nautiche per esperti lupi di mare, ai libri per bambini, ma si possono trovare anche borsette e astucci realizzati con vecchie vele dismesse. Imperdibile!	
Ora, se siamo provati e stanchi ci meritiamo una pausa veloce nella quasi adiacente Hostaria Vecio Biavarol, da Andrea detto <i>Puppa</i>. Simpatia e buoni crostini sono di casa.	
Ritorniamo nei nostri passi e imbocchiamo un basso sottoportego che ci porta in <i>campo de la lana</i>, e continuando per la calle omonima sbuchiamo in <i>calle Sechera</i> dove all'angolo troviamo la pasticceria Trevisan, un panificio/pasticceria/bar ideale per un caffè o una sosta dolce, nel periodo di carnevale produce delle frittelle buonissime, per il sottoscritto sono le migliori della città.	

A pochi metri di distanza, verso il ponte, si trova il bacaro più autentico di tutta Venezia: la Rivetta. Franco e la mamma Luigina dispensano <i>ombre e mexi vovi</i>, ma anche aneddoti e perle di saggezza. Cordialità e teatralità in un ambiente introvabile adatto più per viaggiatori che per turisti. E' solo per intenditori perciò è chiuso sabato e domenica.	
Ci attende ora un po' di strada a piedi, l'ideale per smaltire le <i>ombre</i> in corpo. Raggiungiamo la zona della stazione ferroviaria passando per <i>corte Canal</i>, attraversiamo il ponte sul <i>Rio Marin</i> e svoltiamo a sinistra su <i>fondamenta Garzotti</i> (o rio Marin), per poi riattraversare il rio sul ponte metallico che ci porta in <i>calle Bergami</i>, e poi a destra in <i>calle Lunga</i> dove, attraversato il <i>ponte degli Scalzi</i>, siamo arrivati alla stazione ferroviaria.	
Siamo in zona stazione ferroviaria, dove chi arriva in treno, può decidere di cominciare il Tour. Se guardate a terra nel centro del piazzale esterno troviamo una targa di marmo con disegnata la facciata di una chiesa: ci ricorda che per la costruzione della stazione ferroviaria fu demolita la chiesa di S. Lucia e il suo monastero (1861). Le reliquie della santa sono state trasportate nella chiesa di san Geremia, aggiungendo una cappella, e ora si chiama dei SS. Geremia e Lucia... che vedremo più avanti.	
Dall'altra parte del <i>Canal Grande</i> vediamo la chiesa di San Simeon piccolo, in cui è evidente la sproporzione tra la chiesa e l'enorme cupola a calotta ovale, si narra che quando il generale Napoleone la vide esclamò " Ho visto chiese senza cupola, ma questa è la prima cupola senza chiesa ".	
Seguiamo il flusso dei turisti lungo <i>rio terà Lista di Spagna</i>, dove il termine <i>terà</i>, indica che un tempo era un canale d'acqua e che poi venne interrato, lavori questi attuati sotto il governo austriaco nella metà dell'ottocento. Fluttuando fra trolley e fast-food arriveremo frastornati in <i>campo san Geremia</i> dove si trova la chiesa dei santi Geremia e Lucia, all'interno troviamo le reliquie della Santa, protettrice degli oculisti, la leggenda narra che la santa si era levata gli occhi per donarli, in un piatto d'argento, a un giovane che si era innamorato del loro splendore.	

Sempre in *campo San Geremia*, in angolo con la chiesa, possiamo ammirare la facciata di **palazzo Labia** in stile barocco, ora sede della Direzione regionale della Rai (radiotelevisione italiana). I Labia erano una ricchissima famiglia di patrizi veneziani che adoravano il lusso e fecero affrescare il palazzo da Giovanbattista Tiepolo con la famosa serie di dipinti ispirati ad Antonio e Cleopatra. Spendevano inoltre vere fortune in feste memorabili e sontuose. Se proseguiamo sul *ponte delle Guglie*, possiamo vedere la facciata che prospetta sul *canale di Cannaregio*, dove si narra che alla fine dei lauti banchetti serviti in piatti e posate d'oro il proprietario, per divertire gli ospiti buttasse le stoviglie nel canale invitando i commensali a fare lo stesso, pronunciando la storia frase: "*le abia o non le abia sarò sempre Labia*".



DEVIAZIONE

Dopo il *ponte delle Guglie*, cosiddetto per le decorazioni alle estremità, i grandi bevitori potranno fare una deviazione svoltando a sinistra per una ventina di metri, lungo il *canale di Cannaregio*, sulla destra troveranno una simpatica rivendita di vino, **Casa Mattiazzi**, gestita da una signora tedesca e il marito veneziano, dove potranno fare ampi rifornimenti del nettare di Bacco.



Continuando invece dritti su *rio terà San Leonardo* possiamo fare una sosta piacevole dirigendoci senza indugio **da Luca e Fred**, un bel bacaro fornito di una moltitudine di cicchetti sfiziosi: dai paninetti a una vasta offerta di fritti come spiedini di calamari, polpette di carne o verdure, arancini, mozzarelle e inoltre i *dischi volanti* (melanzane fritte farcite con mozzarella e pomodoro).



Scendiamo leggeri lungo la strada nova, ammiriamo la tavolozza di colori della città lasciandoci trasportare dal flusso umano, fino ad arrivare ad un crocevia. Guardando a destra su *rio terà del Cristo*, vedremo una botte di legno ad indicarci che siamo arrivati alle **Do Colonne**, un altro bacaro ben fornito. Appena entrati, si verrà catalizzati dal grande bancone strapieno di paninetti imbottiti con salumi e formaggi, da sandwich di pane nero, mozzarelle in carrozza, polpette, calamari, fiori di zucca, sarde fritte o musetto con polenta, crostini e, per i più esigenti, anche qualche piatto caldo dalla cucina.

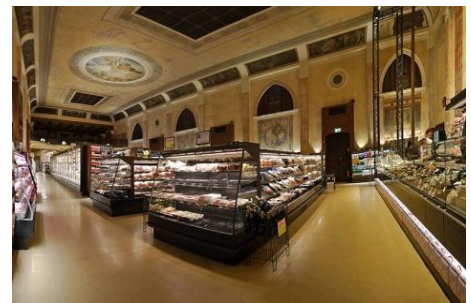


DEVIAZIONE

Per chi desidera ora una sosta dolce, non deve far altro che proseguire per poche decine di metri lungo la via principale verso il *campiello dell'Anconeta*, sulla destra, al numero civico 1818, troverete la **pasticceria Nobile**, un paradiso per gli amanti del dolce ma che può accontentare anche gli appassionati del salato, sono, infatti, famose le sue pizzette margherita. A parte pochi sgabelli, non ha posti a sedere.



In *campiello dell'Anconeta* si trova un supermercato molto particolare, che molti vorrebbero avere sotto casa, allestito all'interno dell'**ex teatro Italia**, costruito nel 1915 in stile gotico lagunare, ispirato al palazzo Ducale e a palazzo Foscari a Dorsoduro. All'interno tra una scatoletta di tonno ed un pacco di spaghetti potrete ammirare l'affresco sul soffitto del veneziano Alessandro Pomi nonché altri dipinti e decori in stile Liberty.



Proseguiamo lungo la calle di fronte, *rio terà Farsetti*, che ci farà uscire dalla strada principale per farci entrare all'interno del sestiere di Cannaregio. Dopo una cinquantina di metri sulla sinistra troviamo *calle Calesele*, che ci porterà nel cuore del ghetto ebraico (*Ghetto Novo*) passando per il *Ghetto Novissimo*.

Se invece di girare in *calle Calesele* proseguiamo, per poche decine di metri, lungo *rio terà Farsetti*, troviamo il bacaro **Cantina Aziende Agricole**, dove molti indigeni perpetuano il rito di fermarsi per bere un bicchiere e mangiare uno dei tanti cicchetti proposti.



Il **ghetto ebraico** nasce nel 1561 quando la Repubblica di Venezia decide di relegare gli ebrei residenti a Venezia in un unico luogo. Gli ebrei erano presenti a Venezia fin dal 1152 ed arrivavano a Venezia perché è sempre stata tollerante verso le diverse religioni, lo faceva per indole libera ma anche per convenienza economica. La presenza degli ebrei suscitava però malumori a Venezia, sia per la storica antipatia dei cristiani verso essi, sia per l'invidia verso il potere finanziario da loro detenuto perché molti tra loro svolgevano attività di banchieri e usurai. Fu così deciso, nel 1516, di relegarli in una piccola isola dove prima esistevano delle fonderie che "gettavano" le bombarde. Da qui il nome *ghetto* (da getto) poi usato in tutto il mondo per identificare il luogo abitato forzatamente dagli ebrei. Qui le case sono molto alte per gli standard della città (anche otto piani) ed è perché erano costretti a sopraelevare le abitazioni per rispondere alle necessità abitative che nel periodo di maggior espansione arrivò a 5.000 abitanti.

Se si leggono i nomi dei ghetti, troviamo quello vecchio, il *Novo* ed il *Novissimo*. Non facciamoci ingannare, il più vecchio è il *ghetto Novo* sorto nell'area dove c'erano le fonderie nuove, da cui prese il nome. L'isola era sbarrata da cancelli che si aprivano all'alba e erano



richiusi a mezzanotte ed erano controllati da guardie cristiane pagate dagli ebrei. Troviamo ai piani alti cinque sinagoghe delle diverse <i>scole</i>, alcune sono visitabili. Potete inoltre visitare per una modica cifra il Banco Rosso, il più antico banco di pegni del ghetto, attività per cui gli ebrei erano famosi.	
Usciamo dal ghetto attraverso il ponte di ferro sul rio della Misericordia ed arriviamo in <i>fondamenta dei Ormesini</i>. Per gli amanti del caffè si segnala poco più avanti sulla sinistra al civico 2804, la torrefazione Cannaregio, un'istituzione cittadina fin dal 1930, dove potete bere un caffè scegliendo tra diverse varietà provenienti da tutto il mondo, o le loro miscele dai nomi venexiani, direttamente tostate sul posto e con i sacchi pieni di caffè a fare da arredamento.	
Scendendo per la <i>fondamenta dei Ormesini</i>, troviamo un altro bellissimo bacaro: Al Timon, con una dependance sul barcone ormeggiato nel canale. Ora questo bacaro apre solo alla sera dalle 18.00, in quanto tutta l'area è diventata famosa per la movida notturna. Segnatevi la zona così potete tornarci in orari adeguati.	
Svoltiamo a sinistra per la stretta calle del Forno, che ci porterà fino al <i>rio della Sensa</i>, che attraversiamo e poi ci infiliamo in <i>calle Loredan</i> fino al prossimo ponte, che attraversato ci porta sulla <i>fondamenta della Madonna dell'Orto</i>. Poco distante troviamo corte Cavallo. Il nome di questa corte è dato dal fatto che qui si trovava la fonderia dove fu fusa la statua equestre raffigurante il condottiero Bartolomeo Colleoni che troviamo in <i>campo SS. Giovanni e Paolo</i>. La statua in cera fu modellata dal fiorentino Andrea Verrocchio, maestro di Leonardo da Vinci, che però morì prima di riuscire a completare l'opera. La fusione fu affidata a Alessandro Leopardi che abitava in questa corte al civico 3494 e in seguito fu chiamato Alessandro dal Cavallo e anche la corte prese tale nome.	
Scendiamo per la fondamenta fino ad arrivare alla chiesa della Madonna dell'Orto, all'interno si trovano dieci tele di Jacopo Robusti detto il Tintoretto, pittore moto quotato, così chiamato perché il padre faceva il tintore di stoffe. Tra le tele è famosa la "presentazione di Maria al tempio" dove si narra sia stata ritratta la figlia Marietta con la madre tra le figure alla base del dipinto. La figlia in seguito seguirà le orme paterne divenendo un'affermata pittrice nella bottega del padre, la tomba di entrambi si trova all'interno della chiesa.	

Dal ponte prospiciente la chiesa possiamo ammirare **palazzo Mastelli** detto **del Cammello**, per via della decorazione posta sulla facciata.

Ci sono due leggende a tal proposito, la prima, più romantica, narra di un commerciante orientale innamorato di una donna ma non corrisposto. Dovendo abbandonare la sua patria alla volta di Venezia fece scolpire l'immagine di un cammello con il suo cammelliere, dicendo alla sua amata che se un giorno avesse voluto cercarlo, bastava che chiedesse della casa con l'immagine del cammello... morì aspettando invano.

La seconda leggenda, più attendibile, narra invece che il palazzo era di proprietà dei fratelli Mastelli, ricchi commercianti greci di sete e spezie provenienti dalla Morea (Peloponneso). Erano così ricchi che possedevano molti mastelli (catini) pieni di monete d'oro e d'argento, da qui il nome.

I tre fratelli, Rioba, Santi e Afani, erano però molto avari e truffaldini tant'è che un giorno si presentò una vedova che voleva comperare delle stoffe per il negozio lasciatole dal defunto marito. I Mastelli pensando di approfittare della poca esperienza della vedova proposero delle stoffe di basso pregio a caro prezzo ma, la donna capendo l'inganno invocò l'aiuto di Dio e quando i mercanti presero in mano le monete, si tramutarono in statue di pietra. Al mattino il servitore non trovò i loro padroni dentro al negozio, ma solo le tre statue di pietra, che furono inserite nelle pareti esterne del palazzo. Attraversato il ponte, ci troviamo in **campo dei Mori** dove, sulla sinistra, possiamo osservare le statue dei fratelli Mastelli, nell'angolo troviamo la statua del **sior Rioba** con il naso rifatto in ferro che, dicono, toccarlo porta fortuna.



Svoltiamo a sinistra lungo *fondamenta dei Mori*, dopo poche decine di metri troviamo la **casa del Tintoretto** al numero 3399.

Si narra che sua figlia Marietta, fosse stata avvicinata un giorno dal Diavolo che vestiva i panni di una vecchietta. Al tempo Marietta aveva da poco fatto la Prima Comunione e la vecchietta chiese alla bambina di farle avere dieci particole consacrate promettendogli che l'avrebbe fatta diventare bella come la Madonna. La piccola cominciò a mettere da parte le Ostie sacre nascondendole in una scatola vicino all'abbeveratoio degli animali. Successe però che dopo pochi giorni gli animali si comportassero in modo strano, inginocchiandosi davanti all'abbeveratoio. Marietta prese paura e confidò quanto accaduto al padre, che intuito cosa fosse accaduto, disse alla figlia che quando si fosse presentata la vecchietta la facesse entrare in casa per la consegna delle particole. Il giorno che la vecchia si presentò, fu fatta entrare in casa, dove il padre, munito di una robusta clava, cominciò a menare la donna che si trasformò in un gatto. Il padre però era una furia e pestò anche il gatto che lanciato un urlo disumano si tramutò in una nuvola di fumo nero ed uscì oltrepassando il muro, lasciandovi un foro.

Per coprire il foro, ma anche a monito e a guardia dell'abitazione, Tintoretto pose davanti il foro l'altorilievo di Ercole con la clava, simbolo di forza e mascolinità.



Poco più avanti al civico 3400, possiamo vedere la “**bottega del Tintoretto**” un laboratorio attrezzato con torchi ed utensili recuperati da antiche stamperie veneziane. In questi spazi emozionanti, un gruppo di artisti, ed appassionati, realizza incisioni, xilografie e litografie con tecniche antiche e suggestioni contemporanee.



Andiamo in fondo alla *fondamenta dei Mori*, giriamo a sinistra e poi a destra in *calle Muti*, arriviamo sul ponte dal quale possiamo ammirare il vecchio **squero Dal Mistro**. Oramai è dismesso, ma almeno sono stati vincolati gli strumenti di lavoro originali, che servivano per curvare a caldo il legname o per ricavare tavole “in vena” dai tronchi.

Proseguiamo fino al prossimo ponte, attraversiamolo e imbocchiamo *calle Trevisan*, fino a sbucare nuovamente in *fondamenta Misericordia*.



DEVIAZIONE

Sulla destra troviamo un locale storico per la gioventù veneziana degli anni 70, il **Paradiso Perduto**. Un tempo era un baluardo jazz ed ora, sebbene più commerciale, si distingue sempre per originalità e anticonformismo.



Continuiamo a sinistra lungo la fondamenta finché non incontriamo un bel palazzo in pietra bianca: **palazzo Lezze**. Il nome deriva dal proprietario, Giovanni da Lezze, la cui famiglia era originaria da Lecce e si occupava di commerci e costruzioni navali. Giovanni fu soldato e importante politico a Venezia (era procuratore di S. Marco) e nel 1611 iniziò la costruzione del palazzo che in seguito fu completato dall'architetto Baldassarre Longhena. L'architetto di origine ebraica, conoscitore della cabala ed esperto di studi esoterici ed alchemici, ornò l'edificio con vari altorilievi con significato alchemico. L'Alchimia era una dottrina i cui seguaci sapevano trovare un “*equilibrio tra mente e cuore, cultura e qualità morali, penitenza e umiltà*” e che solo così potevano diventare veri filosofi.

L'Alchimia prevedeva un aspetto “*spirituale*” e uno “*di laboratorio*”, che dovevano congiungersi e fondersi in ogni pratica.

Purtroppo accanto alla popolarità di autentici alchimisti si nascondevano numerosi ciarlatani che ne minavano la reputazione.

La magia ricorrente tra quelli di “laboratorio” era la



trasformazione di materiali impuri in oro od argento. Gli impostori usavano un trucco per alleggerire le tasche dei clienti, tramite una cassetta di legno a doppio fondo in cui si potevano nascondere dei pezzi d'oro: al momento della presunta "trasformazione" bastava estrarre l'oro posto all'interno fin dall'inizio. Per limitare gli imbrogli, nel 1530 fu istituita la pena di morte per ogni tipo di alchimista. Da quel momento anche gli alchimisti spirituali dovettero nascondersi e cominciò a svilupparsi un linguaggio simbolico comprensibile solo agli iniziati. Tra gli altorilievi presenti, il più visibile e rappresentativo è situato all'angolo destro della facciata. Vi è raffigurato un re con una corona di fiamme e ai lati due personaggi che si appoggiano su dei pellicani. Sopra queste figure spiccano il sole e la luna. Nel linguaggio alchemico il re è l'Oro Filosofico, la Coscienza Solare; i personaggi laterali sotto il sole e la luna sono rispettivamente il Mercurio ed il sale, materiali che trasfigurano, mentre il pellicano è un'altra raffigurazione dell'alchimia. Il filosofo ed alchimista Fulcanelli definì questo palazzo la <i>"dimora filosofale di Venezia"</i>.	
Proseguiamo in campo della Misericordia, noteremo prima del ponte un basamento in pietra stranamente largo rispetto alle solite rive veneziane. Si tratta, infatti, di una cornice in pietra lavorata che doveva servire ad abbellire il frontone di un palazzo, ma è stata qui riutilizzata, la potete meglio ammirare dall'acqua o sporgendosi dal ponte adiacente. Nelle giornate primaverili è ottima per una sosta distensiva...	
Attraversiamo il ponte e dopo poche decine di metri ci troviamo davanti "Ponte Chiodo" l'ultimo ponte a Venezia privo di balaustre. Un tempo erano molti i ponti senza protezioni come pure era normale che i campi non fossero lastricati di pietra (trachite dei colli Euganei - Padova) ma fossero in erba o in mattoni.	
Noi attraversiamo il ponte successivo e ci infiliamo in un paio di sottoporteghi che ci faranno sbucare in calle <i>de la Racheta</i>. Giriamo a destra, attraversiamo il ponte <i>Priuli</i> e percorriamo calle <i>Priuli</i>. Possiamo notare sulla destra una botte ad indicarci che si è arrivati all'Antica Adelaide: un bacaro con trattoria, defilato ed alla mano. Come elencherò in seguito, la zona è ben fornita di <i>bacari</i> perciò conviene fare una scelta tra quelli che più v'ispirano o in base alla propria "tenuta alcolica".	

Ci troviamo in prossimità della *Strada Nova*, un'arteria molto trafficata e piena di negozi, ma noi invece ci infiliamo in *calle del Pistor* che ci porterà dritti ad un'osteria storica di Venezia, la **Cà d'oro** meglio conosciuta come **Alla Vedova**, famosa per le sue polpette e con un bell'arredamento d'altri tempi... attenti che a volte chiudono il servizio al banco per concentrarsi sul ristorante.



Ora usciamo nella *Strada Nova* e giriamo a sinistra lungo la via, dopo poche decine di metri troviamo sulla destra il *campo Santa Sofia*, con il servizio di goldola-traghetto, ed a sinistra in *Ramo dell'Oca* troviamo una bottega artigianale dal sapore tipicamente veneziano: **Il Forcolaio Matto**, dove Piero Dri continua l'arte della creazione remi e forcole (appoggio del remo), ma potete trovare anche orecchini e collane in legno o taglieri da cucina.



DEVIAZIONE

Volendo, dal *campo di santa Sofia*, nei giorni feriali, è possibile prendere la **gondola traghetto**, che per un paio di euro, ci farà provare l'esperienza di attraversare il canal grande con questo mitico mezzo di trasporto acqueo e ci porta al mercato di *Rialto*, tra bancarelle di pesce fresco, frutta e verdura.



Continuando lungo la *Strada Nova* possiamo fare una sosta dolce od una pausa caffè nella **pasticceria Martini** che troviamo sulla sinistra. I dolci sono serviti dalle commesse con simpatia e schietta venezianità.



Dopo aver ripristinato il livello di zuccheri, possiamo girare a sinistra e prendere <i>calle del Duca</i> e subito dopo <i>calle dell'Oca</i>. In questo dedalo di viuzze troviamo la trattoria ai Promessi Sposi, che oltre al servizio di trattoria propone una gradita sosta al banco con cicchetti originali, normalmente accompagnati da una bella selezione musicale di sottofondo.	
In fondo alla calle, usciamo in <i>campo SS. Apostoli</i>, dove in nostro tour si conclude. Il campo è dotato di alcune panchine, dove riposarsi ed osservare il vivace via vai dei passanti.	
Il tour 1 si conclude ma... tenetevi allenati per il prossimo.	

Se ti è piaciuto il TOUR metti un:  I like sulla nostra pagina  : **Bacaro Tour Venezia**

 1 Seguici su instagram  : **Bacarotourvenezias**